Anno VIII - 1855 - N. 302

L'OPINIONE

Sabbato 3 novembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto col giorno 31 del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 2 NOVEMBRE

LA SCANDINAVIA

La missione affidata dal governo francese al generale Canrobert presso la corte di Svezia richiama di nuovo l'attenzione sulle piccole potenze al nord dell'Europa, la di cui cooperazione alla guerra contro la Russia sarebbe assai vantaggiosa alle potenze occidentali, mentre servirebbe egregiamente anche gli interessi d'indipendenza di quegli stati.

La Svezia in particolare ha nella sua storia grandi incitamenti ad approfittare del momento favorevole per agire contro la Russia, la quale nel corso del secolo passato ha spogliato quel reame delle sue più belle provincie situate intorno al golfo di Finlandia, e per ultimo ancora nella pace di Friedrichshamm del 17 settembre 1809 si fece cedere tutta la Finlandia sino ai fiumi Tornea e Munio, non che le isole Aland. È impossibile il supporre che la nazione svedese abbia dimenticate queste perdite e non desideri di approfittare della prima propizia occasione per risarcirsene.

Eppure il governo svedese nei due anni di guerra, benchè vivamente sollecitato dalle potenze occidentali, non meno che dalla stessa opinione pubblica del paese, non è mai venuto ad una determinazione definitiva, e pare ancora sì incerto del partito da prendersi che oppone persino ostacoli a ciò che una parte della flotta alleata nel Baltico sverni in un porto svedese. Questa politica viene attribuita in parte alla preponderante influenza che esercita la Russia sulla corte di Stoccolma, in parte alla poca fiducia che ha il governo nelle proprie forze militari.

Lo stesso motivo che ha indotto l'Austria a starsene neutrale, cioè il timore di soccombere davanti alle forze del nemico prima che gli alleati siano in tempo di venire in suo soccorso, ha pure trattenuto la Svezia dal dichiararsi apertamente per le potenze occidentali, onde non essere esposta ai primi colpi della Russia. Havvi però la differenza che quel timore per l'Austria, che pretende esser potenza di prim' ordine e si atteggia di conformità, non corrisponde alle sue pretensioni ed attitudine, ed è perciò vergognoso, mentre la Svezia nel suo rango inferiore può senza disonore allegare le circostanze particolari della sua posizione, troppo debole a fronte di un immediato conflitto colla Russia.

In mezzo a queste diverse tendenze il governo svedese cercò di acquistarsi una posizione determinata e d'impedire di essere strascinato suo malgrado nella guerra mediante un trattato di neutralità stipulato colla Danimarca.

La Danimarca non ha un interesse così immediato nella lotta come la Svezia, nè l'opinione pubblica in quel paese, vivamente preoccupata dei proprii affari interni, ha preso un partito così pronunciato contro la Russia che il governo debba temere di essere ingolfato suo malgrado nel litigio medesimo. Ha bensì da temere per parte della Russia gli effetti di una soverchia ingerenza, sia per interessi dinastici, sia per viste d'acquisti territoriali, sia per la preponderanza marittima nel Baltico. La dinastia russa, come discendente dai duchi di Holstein-Gottorp pretende all'evenienza di certi casi, alla successione di una parte della monarchia danese, a cui Nicolò I non ha voluto rinunciare in occasione delle ultime convenzioni stipulate a Londra sulla successione danese, sebbene vivamente interessato dalla diplomazia a farlo. Ma i danesi sanno che l'Europa non permetterà che la loro monarchia sia smembrata a profitto della Russia e perciò non se ne danno pensiero.

È ben vero che la Russia aspira al possesso dell'isola di Bornholm, o di qualche altro punto importante nella parte meridionale del mar Baltico; ma non può dissimularsi, che la Danimarca, atteggiandosi ostilmente contro la Russia, aprirebbe una probabilità alla realizzazione del desiderio di quella potenza, mentre mantenendosi in buone relazioni alla stessa mancherebbe ogni pretesto. Finalmente contro i pericoli della preponderanza marittima della Russia nel mar Baltico, sa di aver un potente contrappeso nell'Inghilterra, e nella stessa propria marineria assai rispettabile. La Danimarca non ha neppure antiche ingiurie da vendicare, nè altri motivi politici che la spingano contro la Russia per puro sentimento nazionale che tenesse luogo di freddi raggionamenti. Anzi a questo riguardo i ricordi dei danesi sono di antipatia verso l'Inghilterra cui rimproverano tuttora, non senza ragione, il proditorio bombardamento di Copenhaguen nel 1801 e la distruzione della loro flotta. La Danimarca era dunque ancora più inclinata alla neutralità che la Svezia stessa, e quindi non havvi meraviglia se presto i due stati si accordarono in proposito. Havvi però un doppio modo di ravvisare la neutralità, quello di concedere alle parti belligeranti indistintamente di trar profitto dei vantaggi che loro offrono le circostanze del paese neutrale, ovvero di escluderne entrambe le parti in eguale misura.

Nei primordi della guerra sino a tanto che essa si limitava a proteggere l'indipendenza e l'integrità della Turchia e che la flotta alleata nel Baltico non doveva avere altra destinazione che di recare una potente diversione, il primo genere di neutralità adottato dalla Scandinavia era evidentemente assai favorevole agli alleati, perchè essi erano i soli a goderne i vantaggi, mentre la Russia era tenuta lontana per forza. In questo caso gli alleati erano assimilati ai russi in linea di diritto, ma non in linea di fatto. L'altro genere di neutralità li avrebbe invece assimilati anche in linea di fatto, con grave detrimento degli alleati, la di cui flotta non avrebbe potuto rimanere nel Baltico, specialmente nella primavera e nell'autunno, con piena sicurezza in causa delle burrasche e degli approvigionamenti, senza l'appoggio dei porti danesi e svedesi.

Ma dopo che la Russia rifiutando di sottoscrivere a Vienna i quattro punti, costrinse gli alleati ad allargare lo scopo della guerra, cioè invece di mettere al sicuro col mezzo di un trattato l'Oriente contro l'ambizione russa, deve mirare all'indebolimento generale della Russia, e per conseguenza estendere le sue operazioni di guerra al Nord, la semplice neutralità benevola della Scandinavia non è più sufficiente per gli alleati.

È d'uopo che le operazioni militari sulle coste del Baltico siano sostenute da numerose forze di terra, e che queste siano fornite di tutti i mezzi per svernare nel paese nemico; per ciò è indispensabile un attivo concorso dei paesi vicini, i di cui soldati hanno pure il vantaggio di essere abituati al clima rigido e di poterne meglio sostenere i disagi.

Per vincere gli ostacoli che si oppongono presso la corte di Svezia, sarebbe indubbiamente necessario di rassicurare quel regno contro le imprese aggressive della Russia, e di garantirgli ragguardevoli vantaggi all'atto della pace, niente meno che la riconquista della Finlandia. Ancora non è impossibile che quella corte sia titubante a motivo delle complicazioni politiche cui teme di esporsi. La perdita della Finlandia è dovuta particolarmente alle interne dissensioni politiche della Svezia, delle quali la Russia seppe abilmente approfittare per accrescere la debolezza della Svezia e costringerla a disastrose paci. È noto che il re Gustavo III avendo nel 1789 dichiarata la guerra alla Russia, come alleato della Turchia, vide i suoi prosperi successi resi vani dall'ammutinamento degli ufficiali del suo esercito che pretestando motivi politici e l'ingiustizia della guerra, lo abbandonarono improvvisamente nel giorno in cui si doveva dare l'assalto alla fortezza russa di Friedrichshamm. La scissura dei partiti sussiste ancora in Svezia e potrebbe facilmente compromettere le sorti della guerra, ove questa avesse a prolungarsi.

Havvi un pensiero politico a Stoccolma, che ove fosse messo innanzi, come premio finale della vittoria, toglierebbe forse ogni difficoltà. È la riunione dei tre regni scandinavi, Svezia, Norvegia e Danimarca sotto un solo scettro, cui si aggiungerebbe come quarta parte costitutiva il granducato di Finlandia. La realizzazione di questo progetto offrirebbe infatti molti vantaggi politici per l'occidente e il settentrione dell'Europa. Quella riunione formerebbe un argine potente ed insuperabile all'ambizione e ai progressi della Russia in quelle parti. La circostanza che la dinastia danese sta per estinguersi è un avvenimento che favorirebbe il progetto. Ma havvi un grande ostacolo nell'antipatia nazionale dei danesi verso i loro vicini, e nel timore che essi avrebbero di perdere la loro nazionalità.

La Norvegia, che offre un esempio di riunione combinata in modo che non ne risente alcun danno nè l'indipendenza nè la libertà nazionale, dovrebbe allontanare queste difficoltà, ma dall'altra non havvi dubbio alcuno che le potenze germaniche, adducendo apparentemente il proprio interesse, in realtà per favorire la Russia, si opporrebbero con tutte le loro forze all'esecuzione del progetto.

Frattanto la missione del generale Canrobert, ostensibilmente diretta ad ottenere di far svernare una parte della flotta alleata in un porto svedese, deve avere l'accennato altro scopo più importante, cioè di attirare la Svezia nell'alleanza occidentale. In particolare però sono, a quanto sembra, le condizioni dell'esercito svedese che il generale è incaricato di esaminare per riconoscere se e quale cooperazione si possa sperare dal medesimo come ausiliare nella guerra, e si ritiene necessario questo esame a motivo dell'organizzazione tutta speciale dell'esercito svedese, considerata utilissima per la difesa del paese, ma poco atta a movimenti offensivi al di fuori.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA

Tre società gareggiano per la costruzione della strada ferrata da Alessandria a Stradella con diramazione da Tortona a Novi. Ciò dimostra tanto la fiducia che si ha in quell'impresa, quanto la fecondità del principio d'associazione, che non valsero a soffocare nel suo sviluppo le delusioni di alcune speculazioni nè la rovina di qualche società.

Di quelle società, ultima a fondarsi, ma prima a costituirsi solennemente ed a promulgare il proprio statuto è quella che ha tenuto adunanza generale in Voghera il giorno 3 ottobre ora scorso. Il processo verbale di costituzione della società non meno che gli statuti, furono testè divulgati per le stampe, e siamo lieti di vedervi figurare uomini cospicui, i quali promettono efficace concorso all'impresa.

Presenti all'assemblea presieduta dall'intendente conte Cossilla, erano 294 azionisti, l'intendente provinciale di Novi, molti sindaci, parecchi deputati ed il podestà di Pavia, cav. D. Carlo Folperti, dimostrando come generalmente si comprenda l'importanza della progettata linea, così pel commercio interno, come per le relazioni colle vicine provincie di Pavia da una parte e di Piacenza dall'altra.

L'impresa, secondo i calcoli più moderati, costerà 11 milioni, senza contare i prolungamenti. Le soscrizioni raccolte non ammontano che a 5,625,000 lire, ossia a poco più della metà. Di esse soltanto 1,366,000 spettano a privati, 759,000 lire sono soscrizioni di comuni e 3,500,000 delle provincie di Voghera, Tortona, Novi ed Alessandria. I privati contribuirono poco; ma finchè la società non era formata, molti avranno ricusato di sottoscrivere, nel timore che poi non la si costituisse e quindi avessero a pagare le spese preliminari senza alcun vantaggio per l'impresa. Ora che la compagnia è costituita, sembra che in provincie ubertose e ricche non dovrebbe esser difficile il trovar soscrittori per altri due o tre milioni, somma indispensabile per guarentire l'esito del progetto.

Contro l'intervento delle provincie per la costruzione di strade ferrate si udirono talora richiami e proteste. Quest'opposizione è ragionevole allorchè i privati possono fare e fanno da sè, ma quando l'intervenzione dei privati è insufficente, perchè dovrannosi abbandonare utili progetti, anzichè far intervenire i comuni e le province?

Se una strada ferrata torna utile all'agricoltura, all'industria ed al traffico di una provincia, perchè il consiglio provinciale sarà rimproverato se la promuove e coopera alla sua costruzione? La giustizia del concorso di una Divisione è contestabile, perchè la Divisione comprendendo parecchie provincie, non è giusto che tutte contribuiscano nella stessa proporzione ad una strada, che non riesce a tutte di egual giovamento, ma questa discrepanza nella partecipazione dell'utile è rimossa quando soltanto le provincie interessate concorrono. Tale è il caso delle provincie di Alessandria, Novi, Tortona e Voghera per la via ferrata di Stradella, e la somma sottoscritta da esse non si riterrà mai un sacrificio fatto ad una privata impresa, ma un prudente sussidio accordato ad un'opera di pubblica utilità.

D'altronde le strade ferrate si costituiscono nella speranza che secondino gl'interessi materiali dello stato, non meno che nella fiducia che producano un interesse discreto del capitale impiegato.

Il profitto può esser poco rilevante nei primi anni, ma col tempo divien ragguardevole per lo sviluppo del movimento dei passaggeri e delle merci, ed allora le provincie si rifanno della perdita e ritirano un interesse col quale compensano quello che debbono scontare per l'imprestito che hanno da contrarre. Da questo lato, il concorso nella costruzione d'una via ferrata si distingue dagli altri lavori di pubblica utilità, come strade ordinarie o ponti, i quali tuttochè giovevoli all'universale, non procacciano un guadagno immediato, che indennizzi della spesa. Il governo francese, per incoraggiare la costruzione delle vie ferrate, ha concessi cospicui sussidi alle società, senza partecipazione ne' benefici, sistema il cui vantaggio non è chiaro e palpabile, mentre intervenendo come semplici soscrittori i corpi morali partecipano a' benefici e tolgono l'allettamento delle sovvenzioni, che qualche volta ha trascinato a poco prudenti imprese.

Quanto a' benefici, crediamo che anche le strade ferrate secondarie ne darebbero, se costruite fossero colla massima economia, cosa non impossibile, perchè ormai si eseguiscono, in condizioni regolari, a 70 ed 80m. lire per chilometro colla stessa solidità come se si spendessero 100 a 120 mila.

Noi raccomandiamo questa massima, troppo sovente posta in non cale, alla società di Voghera, e confidiamo che seguendola severamente, riuscirà a costrurre una via ferrata che darà risultati soddisfacenti così ad essa come allo stato.

Patriotismo dell' Armonia. Ci duole ch'egli è da qualche tempo che noi siamo tratti a parlare dell'*Armonia*, ciocchè non sarà per avventura la più piacevol cosa pei nostri lettori; ma è tanto inesauribile la vena di questo giornale, e sono così straordinarie le cose che leggonsi in esso da qualche tempo che ci sarebbe impossibile tenerci sempre nè a lungo silenziosi. Ieri abbiamo riportato il severo giudizio della *Gazzetta di Venezia* pronunciato per bocca di un suo corrispondente sul conto della nostra avversaria, ed in oggi questa ci porge il più bell'esempio di una virtù cristiana, di una di quelle virtù che, appunto per essere cristiana, non è così facile a riscontrarsi nelle pagine di quel periodico che pur si dice religioso. I giornali austriaci gli gridano la croce addosso, ed esso non solo porge ai suoi persecutori l'altra guancia; ma di più ne canta le glorie, n'esalta il sermone, ne divinizza la sapienza.

Il nuovo concordato stipulato fra l'Austria e la corte romana porge all'*Armonia* l'occasione di un inno in prosa poetica, che non ha nulla da invidiare ai più rimbombanti e

grotteschi slanci della *Voce* proteiforme. Tutti i *K* furono ecclissati dal sublime primo Torino dell'*Armonia*, ed i *Morti* della *Voce* possono starsene queti e tranquilli nel loro avello, giacchè la lor pallida figura impallidirebbe ancor più al confronto del canto ditirambico in onore di Francesco Giuseppe *il Grande*. L'*Armonia*, precorrendo il giudizio della posterità, ha decretato all'imperatore d'Austria questo nuovo predicato, ed è bene che se lo sappiano tutti quelli che sinora lo distinsero col nome di *cavalleresco*.

Dopo ciò ai nostri lettori verrà forse desiderio di sentire qualche squarcio dell'eloquenza dell'*Armonia*, e noi non osando riprodurre per intiero quel capolavoro ci contentiamo di riferirne la perorazione in forma d'apostrofe ai lombardo-veneti che, nel suo genere è inaprezzabile. Eccola:

Noi ci riserbiamo di parlare del concortato austriaco, quando verrà pubblicato; ma qui in sul finire non possiamo a meno d'indirizzarci ai nostri fratelli della Lombardia e della Venezia, e dir loro francamente: Godete di essere sudditi di Francesco Giuseppe; ringraziatene Iddio, come di un segnalato favore; godetene, non solo in nome della religione, ma anche in nome della patria. Sì, o lombardo-veneti, se siete veri italiani, se amate la gloria d'Italia, celebrate il vostro grande imperatore; giacchè venne da lui alla penisola il lustro e la gloria maggiore. V'ha in Italia una potenza senz'armi, senza forza materiale, ed è il pontefice romano. A lui s'inchinò il potentissimo imperatore austriaco, ne riconobbe l'autorità, ne confessò i diritti, ne venerò la parola. Oh! se l'Italia non fosse stata sede del papato, avrebbe essa riscosso mai tanto onore? Lombardo-veneti, il vostro imperatore è più italiano che gli *italianissimi*. Sotto di questi il papa è offeso, il cattolicismo combattuto, la chiesa spogliata, il clero perseguitato e disperso. Ma sotto Francesco Giuseppe si gode la più preziosa delle libertà, che è quella della religione; voi, lombardo-veneti, non dipendete nella vostra coscienza da un ministro o da un parlamento, ma dal capo della chiesa; e, se in politica siete soggetti ad un imperatore austriaco, ricordatevi, che questo imperatore medesimo si sottomette in religione ad un pontefice italiano.

Noi speriamo che la polizia austriaca vorrà fare eccezione al divietato ingresso dell'*Armonia* nei paesi d'oltre Ticino, almeno per questo numero, e se dopo ciò i lombardo-veneti non si persuadono a rinnegare persino la lingua materna, per far atto di fedeltà al loro grande imperatore, bisognerà rassegnarsi a collocarli fra gli incorreggibili libertini e conchiudere che anche essi sono guasti marci dallo statuto piemontese e dalla vista del vessillo tricolore che sventola intorno ad esso e lo feconda.

I RISULTATI DELLA GUERRA. Il seguente articolo del *Danubio*, il quale attinge le fonti del suo ragionamento ad organi di un partito diverso, porge un'idea approssimativamente esatta dei risultamenti della guerra e dei danni sofferti dalla Russia.

Il maggior numero dei giornali, tengansi pur più a una che a un'altra parte, parlano in tal modo delle perdite finora patite dalla Russia, e del rovinoso tempo avvenire che sovrasta a questo stato, dove non voglia condurre pratiche di pace coll'avversario, da mostrar chiaramente che così i più accaniti nemici della potenza nordica, come i suoi più baldi amici vengono tutti, quanto è a queste perdite, in una sola concorde opinione.

E a porne esempio paragoniamo soltanto gli ultimi numeri di due fogli di Berlino, la *Gazzetta Nazionale*, che come è noto, può esser tenuta a foglio della parte affatto liberale e quanto mai avversa alla Russia, e la *Nuova Gazzetta Prussiana*, l'instancabile campione del moscovita e delle sue *benefiche mire*; essi hanno scelto a campo delle loro discussioni il medesimo soggetto, il male cioè che incolse ai russi alle foci del Dnieper, e chi sommasse partitamente i due articoli, le somme tornerebbero un medesimo.

Il primo foglio che per allegrezza della vittoria non tocca terra, sclama a festa « che i russi sono ricacciati addietro d'un secolo. » Il famoso trattato di Kudsciuk-Kainargi è per rompersi il collo; i russi s'hanno a dar le mani attorno e a fretta, se non vogliono che ottant'anni della loro storia vengano mutilati e cancellati in tal guisa che alla pagina dove leggonsi i piani di conquista di Bisanzio più non resti parola che abbia capo o verso. Azow, Kerci, Jenikalè e Kinburn furono le città della parte dell'impero ottomano abitata dai tatari, che in quel trattato si dovettero cedere alla Russia, e il cui acquisto era quasi in pari tempo il fondamento delle da lei pretese concessioni concernenti i principati danubiani e la chiesa greca nell'interno dell'impero.

Tre di esse son ora venute alle mani degli alleati, e Sebastopoli da vantaggio; ei potrebbe darsi che la perdita di questo quarto punto fosse un avvio a quella di tutta la penisola o d'un tratto di paese maggior di tutta quanta la Tauride, e allora la Russia si farebbe capace che il possesso di questi paesi non basta a far pesare addosso alla Turchia un'irresistibile pressione e trarre profitto dalla sua arrendevolezza a pretensioni ogni dì maggiori.

Già a quest'ora essa è condotta a tale che non può più torcere un capello alla Turchia; e però ognun vede che una semplice rinunzia a tutti i trattati dai quali essa origina i diritti di intromettersi nelle faccende interne dello stato del vicino, sarebbe un assai favorevole pace, della quale essa potrebbe far festa; per rispetto de' suoi fatti d'armi ella non ha diritto a una pace sì vantaggiosa, e quindi per acquistarlo può giudicar necessaria la continuazione della guerra.

Il corrispondente di Pietroborgo della *Gazzetta Crociata*, che altre volte era sì baldanzoso e provocatore, ora si fa piccin piccino e atteggiasi da uom religiosamente rassegnato. Un amico gli scrive che in Odessa e nelle circostanze sonvi bene 55,000 combattenti. E il corrispondente cita questa notizia come esempio della travagliata condizione in cui trovasi il prode esercito russo, addosso a cui grandinano fitti e robusti i colpi di un nemico che tien la signoria del mare. Questi 55,000 uomini, a detta del corrispondente, sono affatto inutili a Odessa, se il nemico sta contento a incendiare la città, quel ch'ei può fare impunemente, mercè delle sue artiglierie di gran gittata. Ma essi devono rimaner colà per contrastare al nemico, se per sorte ei volesse insignorirsi della città dopo un bombrdamento. Dicasi il medesimo, quanto è all'accampamento di Nicolaieff, ove di presente devon esser raccolti 70,000 combattenti. Fin a tanto che rimangono colà sono inutili; ma chi ne li togliesse, ne risulterebbero gravi perdite. Vogliono poi i russi difendere il litorale del mar d'Azoff? Bisogna allora sguarnire il Prut, e viceversa.

La Russia riconobbe fin da principio la superiorità delle flotte alleate e, che sia il vero, lo testifica l'ozio forzato della flotta del mar Nero. Non si meraviglia dunque niente che ora ne la facciano accorta. Ma questa superiorità, dice il gentiluomo della Neva, non oltrepassa le coste e al di là le nostre forze son pari. La Russia comincia solo dietro a Perekop, fors'anche sol dietro a Nicolaieff. A tutto siam parati e prendiamo buon animo. In questo momento la Russia è dov'era nel 1734 sotto Münnich e Trubetzkoi. Ma il Dnieper e il Don volgon ancor le loro onde nel mar d'Azof e nel mar Nero, e 70 milioni di uomini non lasciansi per lungo tempo ostruire gli sfoghi vitali.

La *Gazzetta Crociata* poi, nelle sue nere previsioni, va ancora più là che il foglio della democrazia prussiana, e dà di penna a tre altri decennii della storia russa. Noi direm col proverbio « *in medio veritas* » e ci atterremo alla cifra di mezzo come a quella che ci pare verosimile, e starem paghi a saper che la Russia nella presente guerra scapitò di tutto quanto conquistò in un secolo. Facciasi ella pur da capo a riconquistar nel secolo avvenire i perduti paesi, e a ristabilire la sua vecchia politica, ella avrà a lottare coll'indomabile possanza di un paese incivilito, non già, come per l'addietro, colla fiacca reazione d'uno stato barbaro e cadente in rovina.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Cambio delle guarnigioni. Oggi è partito il 5° reggimento Aosta alla volta di Ciamberì, ove rimane di guarnigione.

Strada fervata di Novara. Negli scorsi giorni è stata sparsa la voce di guasti occasionali sulla ferrovia sociale fra Torino e Novara, in seguito alle straordinarie piene dei fiumi che la attraversano.

Possiamo assicurare che niun guasto è occorso, che l'esercizio non fu perciò neanche di un istante interrotto o ritardato, e che malgrado le piene veramente insolite avvenute, le opere d'arte tutte e specialmente i ponti sull'Agogna, sulla Dora Baltea, sull'Orco, sul Mallone e sulla Stura fecero ottima prova.

Audace ferimento. Scrivono alla Gazzetta di Genova, dalla Spezia 31 ottobre:

« Ieri mattina, verso le ore 4, l'economo D. Francesco Rossi coll'ostensorio da una mano e il cappello dall'altra recavasi vestito de' suoi abiti dalla chiesa parrocchiale di S. Terenzo nel vicino oratorio per darvi la benedizione. Gli teneva dietro l'inserviente Brusacca Nicola, detto Brocchetta, di anni 37 circa. Giunti nel viottolo chiuso, ove è sito il detto oratorio, un colpo di fucile fu sparato da mano ignota contro di essi. La palla ferì nell'avanbraccio destro il rev. Rossi e nella parte superiore del braccio destro il Brusacca che gli era dietro.

« La ferita del primo non è pericolosa, il che non si può dire del secondo, il quale avendone fratturato l'osso si dovette procedere all'amputazione del braccio. Pare che il feritore si appiattasse dietro la porticina di un orto annesso al detto oratorio e precisamente di rimpetto all'entrata del viottolo. Dopo aver eseguito il colpo, egli si diede per l'aperta campagna favorito da un tempo piovoso. Gli agenti della forza pubblica ne seguono le traccie intanto che il R. fisco procede agli incumbenti che sono di suo istituto.

« Si vuole che a questo misfatto non siano estranei i partiti che travagliano San Terenzo per la nomina del nuovo parroco ».

Sepoltura di donna viva. Scrivono da Monesiglio alla *Gazzetta delle Alpi*:

« Dacchè tanto si scrisse, si pregò, si strepitò, pare impossibile, che succedano ancora casi simili al recentissimo avvenuto in Monesiglio. Una donna, che credevasi morta di cholera, fu tosto seppellita. Alle 11 del mattino un villano sentì a gridare nel cimitero, udì di bel nuovo alle 7 della sera; manifestò l'accaduto: fu visitata la cassa della defunta. Il corpo della medesima era tutto scompigliato, Il lenzuolo discinto . . . Oh! fino a quando si udiranno ancora simili casi? »

Secondo raccolto di bozzoli. Nel foglio di ieri abbiamo parlato del buon esito che ebbero in Francia gli esperimenti fatti di un raccolto autunnale di bozzoli. Siamo lieti di aggiugnere che ugual risultato si ottenne nel nostro paese. Da alcuni educatori ci venne oggi gentilmente trasmesso qualche saggio il quale porge ferma fiducia che il problema di un ricolto autunnale di bozzoli sia risolto. Siccome in alcune località il raccolto non è peranco compiuto, ci riserbiamo di dare più estesi ragguagli, allorchè ci giugneranno le ulteriori notizie che attendiamo.

Medaglie dell'esposizione universale. Alla zecca di Parigi si sono già cominciate a battere le medaglie che verranno date in premio agli espositori. Il conio è opera di Alberto Barre. La medaglia porta da un lato il busto dell'imperatore, colla leggenda: *Napoléon III empereur*; il rovescio è ricchissimo per disegno ed ornato. Il campo della medaglia è occupato dallo stemma imperiale sporgente fra palme e corone, e circondato dall'iscrizione: *Exposition Universelle, Agriculture, Industrie, Beaux Arts, Paris* 1855. All'ingiro vi sono gli stemmi degli stati che pigliarono parte all'esposizione: nell'esergo vi si legge il nome dell'esponente cui la medaglia è destinata.

La chiusura dell'esposizione è fissata irrevocabilmente pel 15 novembre, e i premi verranno distribuiti dalla mano stessa dell'imperatore.

——o——

COMITATO CENTRALE

PER UN RICORDO ALLE NOSTRE TRUPPE IN CRIMEA.

Le oblazioni pagate al sig. Carmagnola a tutto il 31 ottobre ultimo ascendono a L. 86,810 56.

È stato consegnato il 14° elenco e si prepara già il 15°.

Principali obblazioni.

Il sig. Cevasco G. B. di Genova ha raccolto L. 148.

Municipio di Cavour, L. 100.

Guardia nazionale di Cherasco, L. 62 25.

Municipio di Villafranca d'Asti, L. 40.

Siccardi conte Giuseppe, L. 40.

Manno barone Giuseppe, L. 40.

Municipio e cittadini di Scandaluzza, L. 34.

Provveditore agli studii di Borgomanero e maestri delle scuole maschili del comune, L. 25.

Municipio di Envie (Saluzzo), L. 15.

Chiarles sost. avv. patrimoniale, L. 10.

Nella regia università degli studii si è aperta una sottoscrizione pel ricordo di cui sopra in tutte le facoltà.

Sia lode a chi la promosse.

Il sig. conte Alessandro Bianco di S. Jorioz, luogotenente aggregato nel reggimento Cavalleggieri d'Aosta, ha inviato al comitato centrale cinquanta copie della distinta sua opera intitolata: *Le storie della caserma*.

Il comitato accettò il dono gentile, che fu venduto ai signori Gianini e Fiore, librai di questa città, al prezzo di L. 200 e che verrà dai medesimi pagato al sig. tesoriere Carmagnola.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

All'imposta di 40 centesimi per lira censuaria pagante, il governo austriaco ha avuta la cortesia di aggiugnerne un'altra pel 1856 di quattro carantani ogni fiorino ossia del 6 2|3 per cento.

Ecco la notificanza risguardante questa nuova gravezza sui beni stabili, sul commercio e sulla rendita.

I. R. presidenza della prefettura delle finanze per la Lombardia.

Notificazione.

S. E. il signor ministro delle finanze, di concerto coll'eccelso I. R. ministero dell'interno, ha trovato di ordinare coll'ossequiato dispaccio 19 ottobre corrente, N. 12395-F. M., che per coprire le spese del dominio occorrenti nelle provincie lombarde per l'anno camerale 1856 si esiga un'imposta addizionale di carantani quattro sopra ogni fiorino delle imposte dirette, e quindi anche sulla imposta della rendita degli emolumenti fissi.

Ad esecuzione del sullodato dispaccio si notifica quanto segue:

1. La detta imposta addizionale verrà attivata per l'anno camerale 1856 sopra tutti i rami delle imposte dirette, contemplati dalla notificazione 20 ottobre corrente, num. 4225—P., cioè dell'imposta prediale, del contributo arti e commercio e dell'imposta sulle rendite, e consisterà per l'intero anno in 666 (seicentosessantasei) dieci millesimi per ogni lira che deve pagarsi a titolo d'imposta diretta generale.

2. La medesima imposta addizionale verrà pagata per ogni ramo di contribuzione, secondo il riparto rispettivamente stabilito colla sopracitata notificazione per le imposte dirette generali e cumulativamente con esse.

3. A più chiara norma dei contribuenti, per quanto riguarda l'imposta prediale, si fa conoscere che a titolo dell'imposta addizionale, portata dalla presente notificazione, i censiti dovranno pagare:

(*a* Nel territorio del nuovo censimento stabile sopra ogni lira della rendita censuaria imponibile, per l'intero anno 1856, duemila cinquecento cinquantasei centomillesimi di lira (lire 0,02556), quindi per ognuna delle quattro rate trimestrali seicento trentanove centomillesimi di lira (0,00639 lire);

b) Nel territorio dell'antico censo milanese sopra ogni scudo d'estimo, per l'intero anno camerale 1856 centocinquantasette diecimillesimi di lira (lire 0,0157), quindi per ognuna delle quattro rate trimestrali quattro millesimi di lira (lire 0,004).

4. Riguardo agli emolumenti fissi di seconda classe, contemplati dal § 30 della sovrana patente 11 aprile 1851, le trattenute ed i versamenti per l'imposta addizionale, contemplata dalla presente notificazione, dovranno esigersi colla decorrenza dal primo novembre p. v. e per tutto l'anno camerale 1856.

Le II. RR. delegazioni provinciali, gli organi esecutivi per l'esazione delle imposte dirette e le casse che pagano emolumenti fissi, vengono incaricati di eseguire questa notificazione.

Milano, 28 ottobre 1855.

Il luogotenente di S. M. I. R. Ap.
presidente dell'I. R. prefett. delle finanze
per la Lombardia
Barone DI BURGER.

Milano, 1 *novembre*. Il vento di marina e le pioggie temporalesche incominciate col giorno 27 p. p. ottobre rialzarono rapidamente il Po, il quale la sera del giorno 30 segnava all'idrometro della Becca presso Pavia centim. 67 sullo zero, ossia magra ordinaria, continuando a crescere in ragione d'un centimetro all'ora. È così superato il limite della memorabile piena del 1839, non rimanendo che di cent. 33 sotto la massima dell'ottobre 1846.

L'arginatura destra del Ticino e quella consorziale di Po e Lambro, le quali vennero sistemate in relazione alla piena del 1839, trovansi perciò in grave pericolo.

La mattina del 30, alle ore 6, il Po a Borgoforte sul mantovano trovavasi ancora a metri a. 89 sotto la massima piena, ma cresceva rapidamente, cioè in ragione di 7 centimetri all'ora.

Nella provincia di Como, le acque del Lario nel mese di ottobre si sono soverchiamente ingrossate.

Dal 27 al 31 ottobre crebbero 70 centimetri per effetto delle ostinate pioggie innalzate dal vento. Mancano tuttora due metri e 5 centimetri al livello massimo della piena avvenuta nel passato giugno 1855. Il barometro continua ad essere assai depresso (*Eco della Borsa*)

STATO ROMANO

Scrivono da Roma al *Messaggere di Modena*:

« La scarsezza della produzione del vino indigeno ha motivato, com'era naturale, una considerevole diminuzione nella esigenza del dazio di consumo che affetta nell'agro romano il commercio interno de' vini e di altre bevande fermentate e distillate. Questa diminuzione per la corrente annualità già si calcola in sc. 130,000, vale a dire un 50,000 scudi in più comparativamente alla esigenza dell'annualità precedente. Siccome il municipio romano non è amministratore delle sue rendite naturali, salvo qualche cespite di secondaria importanza, ma bensì è assegnatario del governo da cui riceve un'annua dotazione, così questo dazio di consumo sul vino, che sarebbe di natura e appartenenza municipale, entra nella cassa governativa, al pari di quello che percuote il macinato e i foraggi. Per conseguenza la diminuzione, di cui ho fatto parola, cede tutta in discapito del bilancio attivo dello stato.

« Nelle zecche di Roma e di Bologna, durante l'annualità 1854, la banca dello stato pontificio somministrò per la monetazione verghe d'oro del peso di chilogrammi 1,115,665 28 e del valore di sc. romani 711,469 34. Richiamo eziandio dall'estero in monete francesi d'argento e oro la somma di scudi 450,000. Dalla qual coniazione e importazione si vede bene quanta fosse la deficienza del numerario metallico e quanto fosse urgente il bisogno di soddisfare al concambio de' biglietti che giornalmente affluivano alla banca.

« La casa Mosterman che acquistò le ragioni della via ferrata da Roma a Frascati, va proseguendo i lavori con sufficiente alacrità; e si dice che nell'aprile del prossimo anno sarà la medesima aperta pur finalmente alla circolazione. La via muove da Porta Maggiore, distante quasi due miglia dal centro della nostra popolazione, e si protrae pel corso di undici miglia fin presso a Cempino, sotto le colline tusculane. Non potendo avere, almen per ora, le grandi vie a ruotaie di ferro, nonostante le ampollose promesse degli speculatori che da un novennio illudono la pubblica credulità, bisognerà che stiamo contenti a questo saggio e direi quasi modello in ben piccole proporzioni:

« Dal litorale adriatico ricevo lettere che mi ragguagliano della inondazione avvenuta ai 22 del passato settembre. Quasi tutte le campagne della parte bassa delle provincie urbinate e anconitana rimasero inondate per un violentissimo straripamento di fiumi e torrenti. La sciagura, quale non ricordano i vecchi, non ha risparmiato alcun luogo dalla Foglia al Musone, vale a dire da Pesaro a Loreto. La forza delle acque distrusse case, ruppe ponti, strade, porti, molini; invase magazzini e cantine ripiene di derrate; trasse nella sua piena alberi, arnesi, foraggi, bestiame e qualche umana vittima eziandio. Il danno pubblico e privato è immenso, nè si può ancora calcolare con precisione. Nella sola provincia di Urbino e Pesaro il governo e i comuni ebbero uno scapito che con estimazione approssimativa si valuta in scudi 240,000. »

Scrivono da Roma alla *Gazzetta di Verona*, in

data del 27 ottobre, che in uno stesso giorno si ebbero due disgrazie. L'una fu l'esplosione della caldaia al gazometro, in cui vari operai restarono colpiti; l'altra fu la rovina della chiesa di santa Chiara, avanzo dell'antico monastero di Clarisse, secolarizzato circa il 1800.

Il corrispondente scrive pure della conversione del greco Pitzipios, autore dell'opera francese sulla riunione della chiesa greca colla latina. Esso ci dà spiegazione della conversione, annunziando che ha ottenuto una pensione di scudi 50 al mese; più gli sono stati pagati un 650 circa scudi di debiti contratti qui in Roma, ed assicurategli in dono le 3,000 copie della sua opera che si sta stampando. Quest'è la quint'essenza dell'arte del convertire: se il Pitzipios è sincero, perchè trattarlo sì lautamente ed allettarlo coll'interesse? Se non lo è, perchè accrescere in questa guisa l'ipocrisia?

— A Roma si è avuto qualche altro strascico di cholera. In una parrocchia delle più povere, una donna miserabile fu giudicata da un dottore presa dal cholera e spedita. Presa anche da una convulsione, si disse morta. Accorsero alcune donne a lavarla per carità: come un po' d'acqua calda si distese sul corpo intirizzito, si scossero le membra, cedè l'attrazione e la donna risorse. Se quelle pietose non erano, sarebbe stata così sepolta.

— La censura teatrale continua a fare sciocchi mutamenti di nomi e di versi. Il *Rigoletto* si chiama *Viscardello*, la *Vestale* si chiama *Emilia*. Dal *Rigoletto* tolsero la scena del rapimento alla fine del second'atto, ed alle parole *Ella mi fu rapita*, sostituirono *Ella più non rivive*. Che senno!

STATI ESTERI

SVIZZERA

Estratto delle deliberazioni del consiglio federale.

Il governo di Piemonte ha notificato, in data 15 corrente, la ratifica della convenzione conclusa l'11 agosto 1853 coi cantoni di Vaud e del Vallese per la costruzione di una strada sul gran S. Bernardo col mezzo di un tunnel traversante il colle di Menouve; il conto presuntivo dell'intrapresa fu adottato, e la convenzione sarà sottomessa all'approvazione definitiva del parlamento convocato per il 12 del prossimo novembre.

In attesa di che il consiglio federale trasmise i rapporti ai governi di Vaud e del Vallese invitandoli a ratificare gli obblighi da sostenersi per aprire il concorso per l'esecuzione del tunnel, ed a designare un ingegnere, nominare i membri della commissione mista incaricata della direzione e sorveglianza dei lavori.

— La commissione nominata dagli stati della diocesi di Basilea (signori Blosch, Keller e Lack) incaricata di elaborare un progetto relativo alla creazione di un seminario cattolico si è riunita nei giorni di lunedì e martedì scorso a Soletta. Il progetto fu redatto, ora resta di attuarlo.

S. Gallo. Dietro invito del governo, l'ordinario diocesano ha appoggiato presso la santa sede la dimanda di trasportare alla domenica seguente anche le feste dell'Annunciazione e di S. Giovanni. Ottimo esempio! (*Dew.*)

Berna, 30 *ottobre*.

Vienna, 30. Il governo austriaco concorrerà nell'impresa della correzione del Reno.

S. Gallo. La riforma della costituzione è stata respinta. (*Disp. el.*)

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 31 *ottobre*.

La piazza di Parigi non si trovò mai in più difficile situazione. Lo sfrenato giuoco, a cui si abbandonano tutte le classi della società, dà luogo a catastrofi, che era facile prevedere. Così persone che non avevano fortuna, ma soltanto il loro nome e la loro posizione, si sono arrischiate a speculazioni fuori d'ogni proporzione. Citasi un individuo che è una notabilità della marina e che si uccise ieri: era stato *executé*, per servirmi delle parole della borsa, per una somma di 400,000 franchi che aveva comprati. Un piccolo negoziante di un sobborgo di Parigi aveva trovato il mezzo di giuocare su parecchie centinaia di mille lire di rendita, e, siccome sul principio aveva guadagnato somme considerevoli, avevasi in lui la più grande fiducia. Egli fa perdere tanto al *parquet* che alla *coulisse* tre milioni, dico 3,000,000. Credo sapere che parecchi agenti di cambio, i quali non furono abbastanza prudenti, stanno per ritirarsi e vendere le loro cariche.

Questa situazione generale contribuisce non poco a preoccupare gli animi, benchè sembri che la condizione monetaria della banca sia un po' migliore. Bisogna considerare che tutte le settimane si spediscono in numerario all'esercito di Oriente parecchi milioni, tanto pel soldo come per le spese della guerra; che questo danaro non torna indietro, è che è questa una delle cause della crise. La compagnia delle strade ferrate austriache aveva pensato di domandar fondi, per un pagamento considerevole che deve fare all'Austria; ma essa capì che in questo momento la sua domanda spaventerebbe e cerca di guadagnar tempo.

Quanto alla situazione commerciale non è cattiva, ma bisogna riconoscere che sente il contraccolpo di ciò che avviene alla borsa.

È vero che il governo degli Stati Uniti domandò spiegazioni al suo ministro a Parigi, perchè assistè al *Tedeum*, che venne cantato in Notre-Dame, per la presa di Sebastopoli. Il sig. Mason sarà certamente richiamato. Non è che pur troppo certa questa tendenza degli Stati Uniti alla Russia. È cosa per loro di grandissima importanza, giacchè quando si farà la pace, sperano di stringere collo czar un trattato di commercio a loro tanto favorevole, da essere assai molesto al commercio inglese.

D'Hatzfeld, ambasciatore di Prussia, è aspettato qui da un momento all'altro. Si fanno a questo proposito correre alcune voci di negoziati poco probabili; ciò proviene, dall'avere, a Berlino, D'Hatzfeld frequentato de Budberg, il quale gli diede anzi un gran pranzo. Credo che non vi sia nulla di fondato in quelle voci, che pur circolano al ministero degli esteri, con qualche insistenza. Si va fino a dire che il negoziato sia stato trattato direttamente dall'imperatore, con Walewski, come suo segretario, e si aggiunge che era questo il motivo del soggiorno prolungato del duca di Brabante a Parigi, essendo stato il re Leopoldo l'intermediario di tutte queste trattative. A.

—

I corrispondenti russofili dei giornali tedeschi che datano le loro lettere da Berlino hanno fatto un interessantissima scoperta in linea politica. Si sono accorti niente meno che la Francia fa poderosi armamenti per il caso di un conflitto coll'attuale suo alleato al di là della Manica. Questi armamenti che risguarderebbero la flotta francese sono immensi, molto più grandiosi di quello che appaiono agli occhi dei profani, e che sarebbero richiesti dalla guerra contro la Russia, ed eccitano tanto maggiore sospetto, perchè i giornali francesi non ne dicono verbo.

Il più grande vascello di linea che vi sia al mondo, *La Bretagna* armato di 170 cannoni del calibro di 85, fu varato or son due mesi, e sono inoltre in costruzione 40 nuovi vascelli di linea e 400 navi da trasporto, e la prova che questi armamenti sono destinati per uno sbarco in Inghilterra, si vuol ravvisare nella circostanza che per gli approvigionamenti vi è lasciato pochissimo spazio. Questi corrispondenti debbono avere la vista bene acuta per scorgere tutte queste cose da Berlino, mentre gli amici di Londra non hanno ancora avuto sentore di nulla.

DANIMARCA

I senati di Amburgo e di Lubecca hanno già ricevuto dal governo danese l'invito di inviar un rappresentante al congresso che deve aver luogo a Copenhaguen verso la metà di novembre rapporto al dazio del Sund.

RUSSIA

La leva in Russia, della quale abbiamo avuta la notizia telegrafica, è di dieci sopra mille abitanti di tutto l'impero meno otto governi. Secondo un dispaccio della *Patrie* il manifesto dello czar darebbe per iscopo a questa leva il respingere gli attacchi imminenti del nemico ed il prodotto delle medesima dovrebbe essere di 400 mila uomini.

MAR BALTICO

Amburgo, 30 *ottobre*. Dal 13 al 18 ottobre, alcuni bastimenti inglesi hanno operate ricognizioni nel golfo di Pernau. Fu bruciato un certo numero di barche nemiche e un vapore aveva bombardate le batterie di Gumla Kalerby.

(*Disp. della* Patrie)

Teatro della guerra

Togliamo dai giornali francesi le seguenti notizie telegrafiche:

« *Costantinopoli*, 22. La *Presse di Costantinopoli* smentisce la notizia che debbano essere mandati a Silistria approvigionamenti d'inverno per 40,000 francesi. Questi approvigionamenti sono destinati all'esercito turco: la voce però che i francesi verranno sul Danubio non è che immatura.

« L'ammiraglio Bruat pubblicò un ordine del giorno, ad occasione della presa di Kinburn. L'ammiraglio dice che la presa di questa fortezza apre un vasto campo alle operazioni ulteriori ed attesta l'unione delle squadre alleate. Termina ricordando l'anniversario dell'attacco marittimo del 17 ottobre 1854 contro Sebastopoli.

« La divisione piemontese e la cavalleria francese ed inglese sono rientrate a Baidar. Tre nuove batterie coronano i forti del nord di Sebastopoli. Continuano sempre a passare trasporti da Costantinopoli.

« Il governo turco diede un avvertimento all'*Impartial* di Smirne per aver esso pubblicato un articolo offensivo contro la Grecia.

« Secondo notizie di Trebisonda, Omer bascià era sempre a Sukun-Kalè. I turchi pretendevano che fossero ancor possibili le comunicazioni fra Erzerum e Kars.

— Il dispaccio di Gorciakoff, datoci per sunto dal telegrafo, dice che il nemico, dopo forti dimostrazioni nella direzione di Simferopoli, « vedendo i suoi movimenti sempre inquietati ed il suo fianco sinistro minacciato » rientrò in Eupatoria. Dalle notizie surriferite, pare che anche il corpo principale degli alleati abbia riprese le sue antiche posizioni della Cernaia e di Baidar.

Il *Giornale tedesco di Francoforte* pretende che il 23 sull'altipiano di Chamli non restarono più che 23,000 uomini. Guadagna terreno l'opinione che le operazioni d'inverno in Crimea si limiteranno ad una campagna d'osservazione.

Leggesi nella *Gazzetta della città e sobborghi di Vienna*:

« Nel giorno 16 a Costantinopoli era sparsa la voce che il generale russo Murawieff avesse già impreso col suo esercito la ritirata sopra il monte Arpadtschai. Secondo le disposizioni di alcuni ufficiali russi fatti prigionieri, l'assalto di Kars sarebbe stato dato per comando venuto da Pietroborgo.

« I rinforzi anglo-francesi che si radunano a Maslak, vi rimarranno fino al 31 di ottobre, e poi partiranno per il teatro della guerra in numero di 20,000 soldati. Fino al giorno 23 non avvenne nulla d'importante nella Crimea, ad eccezione d alcune evoluzioni della cavalleria ad Eupatoria spalleggiata dalla fanteria. Frattanto i soldati lavorano sempre a ristaurare le vie di comunicazione, e riempire gli scavi delle trincee. Il fuoco tra i forti del mezzodì e quelli del settentrione di Sebastopoli continua ancora, e sempre intenso. Nei giorni 14 e 16 sono scoppiate altre macchine infernali sotterrate presso l'arsenale. Il generale russo Chruleff e l'ammiraglio Pansiloff hanno preso il comando, il primo sulle truppe di linea, il secondo sul corpo del genio e della marina (?) nei forti settentrionali. Mentre una parte dell'esercito russo si ritira a Simferopoli, un'altra parte fa un movimento retrogrado verso l'altipiano di Mackenzie, e vi si trincera fortemente.

« Il principe Gorciakoff ha distaccato delle forze rilevanti per impedire una marcia di fianco degli alleati. Questi però procedono innanzi lentamente, ma sicuri. Molti carri che si vedono percorrere la strada dai forti del nord a Mackenzie fanno credere che la ritirata dei russi sia stabilita e già incominciata. Secondo voci che corrono a Parigi, il corpo di 30,000 alleati che sbarcò al nord-est di Perekop, è destinato a imprendere l'assedio di questa fortezza. Un secondo corpo anglo-francese, partito da Eupatoria, avrà l'incarico di investire Perekop dall'altro lato. Le spedizioni di soldati da Marsiglia per l'Oriente continuano; in pochi giorni ne partirono 10,000 e altri 3 o 4,000 vi stanno pronti all'imbarco. Le caserme di quella città sono insufficienti ad albergare tanta gente, e vi si supplisce coi privati alloggi. Il numero complessivo dei soldati spediti dalla Francia e dall'Algeria al teatro della guerra dopo il suo incominciamento è di 300,000, dei quali peraltro una buona parte ritornò in patria per ferite o malattie. »

— La posta giunta il 27 a Vienna dal Levante ci porge i seguenti ragguagli positivi intorno alla posizione degli alleati nei vari punti litorali e nell'interno della Crimea. Le pioggie continue e abbondanti hanno indotto il maresciallo Pélissier a tenere occupati soltanto i passi bene fortificati verso l'altipiano di Chamli, e a far ritirare nei quartieri d'inverno il grosso dell'esercito. Il maresciallo ha quindi abbandonato il suo disegno di circondare la posizione dei russi sull'altipiano. Invece si spediscono continuamente rinforzi a Eupatoria e così si fa sempre più probabile la credenza che gli alleati sulla Cernaia vogliano tenersi alla difesa e procedere invece operosi da Eupatoria.

Le forze e i comandi degli alleati sono scompartiti come segue: a Batum sta Omer bascià con 45,000 soldati; in Kars, Wassif e William bascià con 18,000; in Erzerum Vely e Hafiz bascià con 12,000, in Trebisonda Selim bascià con 8,000. Sulle due rive della Cernaia sta il grosso dell'esercito occidentale forte di 95,000; in Eupatoria il generale d'Allonville con 60,000; in Cherci il generale Vivian con 16,000; in Kinburn il generale Bazain con 12,000; le riserve in Maslak ne contano 10,000.

In tutto, sul territorio della guerra europeo ed asiatico stanno 270,000 soldati alleati contro i russi.

Odessa, 18 *ottobre*. Colla partenza delle flotte nemiche da questa rada sembra non essersi dissipato del tutto fra le autorità moscovite il timore d'un attacco sulla nostra città e le disposizioni che esse continuano a prendere mette di malumore la popolazione nella quale era ritornata la fiducia e la tranquillità. Comandante di Odessa fu ora nominato il tenente generale Grotenhjelm, noto pella campagna 1848-1849 della Transilvania. Uomo energico, però di ottimo carattere e di specchiata probità, gli abitanti si ripromettono da lui tutte le facilitazioni compatibili degli aggravi di guerra.

Del resto non rimasero fra noi che le truppe assolutamente indispensabili; le altre vennero in tutta fretta inviate verso oriente, dalla parte di Kinburn e d'Oczakoff, ove gli alleati operarono lo sbarco. La notizia che vi comunicai ultimamente della partenza di 12,000 uomini per Oczakoff ebbe a pienamente confermarsi. Come però io prevedeva, questi saranno arrivati in tempo per essere testimoni della caduta di Kinburn.

Questa mane fummo destati da un rumore simile a quello di fortissimo tuono ed al primo udirlo molti scapparon di casa credendo che un terremoto venisse a smuovere Odessa dalle sue fondamenta. Non andò guari però che i fili telegrafici ci annunziarono una nuova opera di distruzione intrapresa dai russi. Minacciati nella loso posizione di Oczakoff, essi riputarono miglior consiglio di ritirarsi frettolosamente da colà facendo peraltro prima saltare in aria le opere fortificatorie di quella piccola piazza. Ho motivo a sperare che l'esplosione non avrà arrecati gravi danni alle abitazioni private che giaciono su di un'altura e a non piccola distanza dalla fortezza.

Ora gli alleati sono del tutto padroni della foce del Dnieper e del Bug, e se è vero che essi abbiano messo a terra non lungi da Kalant-schak un corpo forte di 30 35,000 uomini, non è null'affatto difficile che si rendano padroni della strada che da Cherson mena a Perekop, cioè dell'unica via di approvvigionamento che resti ancora alle truppe comandate dal principe Gorciakoff. Fa d'uopo notiate che Kalantschak giace alla distanza di circa 36 verste dall'istmo di Perekop, e che la via la quale mena a questo non è gran fatto munita di opere fortificatorie capaci a rattenere gli alleati nella lor marcia, essendochè i russi non si attendevano un attacco da questa parte, e mentre fortificavano la fronte di Perekop si vedranno probabilmente attaccati alle spalle.

Un'altra circostanza che è atta a facilitare di molto le operazioni degli anglo-francesi, si è che il comandante russo trovasi costretto a dividere le sue forze nel triangolo formato da Nikolaieff, Oczakoff, Perekop. Così divise, egli non è in istato di riunirle sul punto dell'attacco, giacchè ove questo succedesse dalla parte di Perekop, ed egli sguernisse di truppe Nikolaieff e le rive del fiume, agli alleati non sarebbe difficile con ardito colpo di mano di far rimontare alle loro bombarde il fiume e tentare una impresa su Nikolaieff. Gli è in vista adunque della straordinaria preponderanza di forze che sta in mano degli alleati e della celerità delle loro comunicazioni e dei loro movimenti che il comandante in capo delle truppe russe dovrebbe restarsene inattivo spettatore di lotte nelle quali la croce moscovita dovesse cedere il campo all'aquila francese ed al liocorno britanno.

Il clima mitissimo che regna in questa stagione, cosa straordinaria, facilita le operazioni degli alleati e renderà ad essi possibile di piantare i loro accampamenti sulla suddetta strada di Perekop, lasciando così languire d'inedia le truppe di Gorciaffoff. Il piano degli alleati è una prova manifesta delle immense cognizioni strategiche che possiedono i loro capi: basta osservare la disposizione dei vari corpi d'armata nella Crimea e le operazioni cominciate a Kinburn e ad Ociakoff per vedersi costretti a confessarlo. Nè crediate che i nostri generali la pensino altrimenti; che anzi io ebbi l'occasione di sentirli pronunziare parole di elogio e d'ammirazione sui loro nemici. Il contrario succede ove accada loro di parlare del generalissimo delle truppe russe. A loro detta Gorciakoff sarebbe la sola ed unica causa dei disastri patiti dalle armate russe; alla sua trascuratezza nella difesa dello stretto di Cherci ascrivono le più delle sofferenze dell'armata moscovita; all'inamovibilità fatta osservare al corpo di Bactciserai e Simferopoli la causa della caduta di Sebastopoli. Quanto tali accuse siano fondate, noi sappiamo; gli è però certo che la presa di possesso del mar d'Azoff da parte degli alleati rese loro possibile di mandare ad effetto un piano il di cui fine non tarderanno ad avere completamente raggiunto.

(*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 31 *ottobre*. Questa mane gettava l'àncora in questo porto la nave da guerra il *Beroldo*, comandata dal capitano di fregata cav. Michelotti, con 139 individui d'equipaggio e 215 militari imbarcati a Beikos.

Risulta dal rapporto e dal costituto fatto con suo giuramento dall'ufficiale sanitario di bordo che così l'equipaggio che i militari e passaggieri sono in condizione di buona salute, e che in tutta la traversata non si presentò mai in veruno di essi il menomo indizio di malattia analoga o identica al cholera.

Risulta parimente dal costituto giurato preso dalla Sanità del porto, che non esistono a bordo del *Beroldo* effetti d'uso che non sieno stati ripetute volte sciorinati; specialmente è attestato che le vesti od abiti dei passaggieri furono tenuti immersi e lavati in una soluzione di cloruro di calce.

Il *Beroldo* fu ammesso a pratica a norma della legge sanitaria in vigore nei R. stati. (*G. di Gen.*)

Dispaccio telegrafico dei fogli di Vienna.

Odessa, 25 *ottobre*. La notizia del viaggio di S. M. l'imperatore alla volta di Elisabethgrod fu infondata; esso non abbandonò Nicolaieff. Viensi a rilevare che non ha guari navi nemiche penetrarono fino nelle vicinanze di Cherson e Nicolaieff.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 3 *novembre*.

Pietroborgo, 2. Ieri tre vascelli di linea della flotta nemica che si trova nelle acque di Kinburn hanno preso il largo.

Londra, 2. È proibita l'esportazione del salnitro.

—

Borsa di Parigi 2 novembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	64 10	64 25
4 1|2 p. 0|0 .	90 »	90 25
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	84 50	» »
1853 3 p. 0|0	51 »	» »
Consolidati ingl.	88	(a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 3 novembre 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 7.bre — Contr. della m. in c. 85
1849 » 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 40
Contr. della matt. in c. 85 40
1851 » 1 giugno — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 85 25
1850 Obbl. 4 0|0 1 agosto — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 886 50
Contr. della m. in c. 885

Fondi privati

Ferrovia di Pinerolo — Contr. matt. in c. 242

SOCIETA'

DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

IN TORINO

Via di Vanchiglia, casa Antonelli N° 11.

AVVISO

La Società si radunerà in assemblea generale ordinaria per il giorno di domenica 4 corrente alle ore 12 meridiane.

Sono invitati i signori socii a voler intervenire.

Torino, 1 novembre 1855.

SPETTACOLI

TEATRO NAZIONALE. Riposo.

TEATRO D'ANGENNES. La dramm. Compagnia francese diretta da E. Meynadier recita: *Le gendre de M. Pomier.*

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Comp. diretta da G. Pieri recita: *Zaira*, tragedia.

TEATRO DA SAN MARTINIANO. Si recita colle marionette: *L'appiccato.* Ballo: *La presa di Malakoff*, preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

TEATRINO DEL GIANDUJA. Si recita colle marionette: *I Piemontesi in Crimea alla battaglia della Crimea.* Ballo: *La silfide.*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.